

## Stranieri residenti e diritti di cittadinanza: la UIL chiede al Parlamento di riavviare il dialogo sulle proposte di legge già presentate



### Sommario

o Dipartimento Politiche Migratorie - Appuntamenti	pag. 2
o Cittadinanza - Stranieri residenti, appello Uil al Parlamento	pag. 2
o Cittadinanza - Seconde Generazioni: i sindaci scriveranno ai giovani	pag. 3
o Cittadinanza - Dal Viminale una guida e dati aggiornati	pag. 4
o Mediterraneo - "Negati i diritti dei migranti"	pag. 5
o Dai Territori - La UIL Campania lancia campagna per diritto alla casa agli immigrati	pag. 6
o Sindacato - Resoconto incontro gruppo ristretto Coord. Nazionale UIL immigrazione	pag. 6
o Foreign Press - ILO: "the role of collective bargaining in the global economy"	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil  
Dipartimento Politiche Migratorie  
Rassegna ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL  
Tel. 064753292- 4744753- Fax: 064744751  
E-Mail [polterritoriali2@uil.it](mailto:polterritoriali2@uil.it)



**Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti**

Roma 19 ottobre 2011, ore 09.30, Provincia di Roma, Sala Luigi Di Liegro

**Seminario Uil di Roma e del Lazio: "Ricongiungere l'integrazione"**

(Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Roma 20 ottobre 2011, ore 11.00, sede CNEL

**Comitato Presidenza ONC**

(Angela Scalzo)

Roma 20 ottobre 2011, ore 16.00

**Unar: "un anno di attività contro ogni forma e causa di discriminazione".**

(Angela Scalzo)

Roma 27 ottobre 2011, ore 10.30 - Teatro Orione

**Presentazione del dossier statistico immigrazione di Caritas / Migrantes**

(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

## Cittadinanza



**Stranieri residenti e diritti di cittadinanza: la**

**UIL chiede al Parlamento di riavviare il dialogo sulle proposte di legge già presentate**

**E' necessaria una maggiore disponibilità al confronto da parte della politica e della società.**



Roma, 17 ottobre 2011 - La UIL ribadisce la necessità e l'urgenza di una forte discontinuità sul fronte dei diritti di cittadinanza e sollecita Parlamento e Governo a cercare un punto di vista comune in materia di piena partecipazione degli stranieri alla vita civile nel nostro Paese. In Parlamento giacciono da anni inerti numerose proposte, sia di riforma della legge di cittadinanza n. 91/1992, sia riguardanti l'estensione del diritto di voto amministrativo agli stranieri lungo - residenti. E' tempo di tornare al dialogo tra tutte le parti politiche, lasciando da

parte le polemiche ideologiche e cercando insieme soluzioni concertate in direzione di una riforma che permetta la piena partecipazione di 5 milioni di nuovi cittadini alla vita politica e sociale della nostra nazione. Oggi, con una presenza di stranieri residenti vicina al 10% della popolazione complessiva, non è più possibile considerare la società italiana come fossimo nel 1992 quando si approvò la legge 91 sulla cittadinanza. Serve un nuovo approccio a questo tema, un nuovo "contratto sociale", le cui regole vanno scritte assieme a tutti i cittadini, nati o meno nel nostro Paese. In questo senso vediamo con favore tutte le iniziative promosse per aumentare il grado di sensibilizzazione pubblica su di una questione tanto importante e delicata, anche se siamo poco convinti dell'utilità di un approccio ideologico su questa materia.

Come già detto, le proposte di riforma della cittadinanza non mancano. Quello che è mancata finora è una volontà comune di ricerca del dialogo e di soluzioni concertate tra le varie forze politiche di maggioranza e di opposizione. Anche sul tema del diritto di voto amministrativo. E' ben noto che in Europa ben 16 Paesi su 27 permettono già agli immigrati residenti da oltre cinque anni di poter votare alle elezioni amministrative. E' giusto che questo avvenga anche da noi. Ma per fare ciò non servono nuove proposte legislative: basterebbe che Governo e Parlamento ratificassero il capitolo C della Convenzione di Strasburgo per rendere questo diritto esigibile anche da parte dei nostri stranieri lungo residenti. Ribadiamo dunque l'urgenza di riavviare il dialogo tra le forze politiche e sociali, con l'obiettivo di arrivare ad una posizione comune in materia di piena partecipazione degli stranieri alla vita civile nel nostro Paese.

Nel contempo, chiediamo anche una rapida innovazione dei meccanismi, oggi troppo lenti e inutilmente complessi, dell'iter necessario ad ottenere l'ex carta di soggiorno, pubblicizzandone maggiormente i requisiti, eliminando le arbitrarietà territoriali a volte praticate e rendendo più semplice, veloce e funzionale il percorso burocratico. Uno strumento, quello della ex carta di soggiorno, che può rendere più realistico l'obiettivo di costruire una **NUOVA POLITICA DI CITTADINANZA** per milioni di cittadini non italiani. La UIL articolerà, nelle prossime settimane, una grande campagna di promozione dei diritti di cittadinanza chiedendo che l'Esecutivo ed il Parlamento promuovano, da subito, un confronto sereno e a tutto campo su questa importante materia.

Dipartimento Politiche Migratorie UIL

---

## Seconde generazioni. I sindaci scriveranno ai giovani: “Ora puoi diventare italiano!”

Una lettera a chi è nato e cresciuto in Italia e ha solo un anno di tempo per chiedere la cittadinanza. Parte la campagna “18 anni ....in Comune!”, anche con una guida online

---



Roma - 13 ottobre 2011 - Sono circa 15.000 i ragazzi e le ragazze tra i diciassette e i diciotto anni, nati in Italia e di origine straniera potenzialmente destinatari nel 2012 della campagna “18 anni ....in Comune!” lanciata oggi a Roma da ANCI, Save the Children e Rete G2 - Seconde Generazioni. L’obiettivo è sollecitare il maggior numero di Sindaci ad informare tempestivamente le seconde generazioni - cioè i minori nati in Italia da genitori stranieri - sulle modalità di acquisizione della cittadinanza al compimento della maggiore età. Un’iniziativa già avviata in alcuni Comuni italiani, come per esempio, qualche settimana fa, a [Milano](#). Secondo l’attuale normativa, i figli degli immigrati possono diventare italiani se sono nati qui e, oltre a essere stati registrati all’anagrafe, hanno risieduto legalmente in Italia fino alla maggiore età e senza interruzioni. Per farlo devono presentare una richiesta al Comune di residenza entro il diciannovesimo anno di età. Il problema è che gran parte di loro non è a conoscenza del fatto che per fare domanda hanno solo un anno di tempo a partire dalla maggiore età. Di qui l’idea che i Comuni inviino una lettera ai giovani di origine straniera prossimi alla maggiore età, per informarli della possibilità di esercitare il loro diritto a diventare cittadini. Rete G2 ha anche curato una [guida online “18 anni...in Comune!”](#), che spiega la procedura e i vantaggi di utilizzare questo canale per diventare italiani. Sono i numeri a dimostrare l’importanza di questa iniziativa, soprattutto se si guarda al futuro. Nel 2010,

secondo l’Istat, sono nati circa 78.000 bambini figli di stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia, con un aumento dell’1,3% rispetto all’anno precedente.

[Scarica la guida “18 anni...in Comune!”](#)

G2: “L’Italia sia il Paese di tutti i suoi figli” “L’acquisto della cittadinanza, e con essa della completa titolarità di diritti e doveri, costituisce un passaggio chiave nel percorso verso la piena integrazione” dice Graziano Delrio, Sindaco di Reggio Emilia e Presidente dell’ANCI. “Ciò - aggiunge - vale in particolare per i ragazzi nati e cresciuti in Italia, nostri concittadini di fatto ma non di diritto. Per questo come ANCI abbiamo “sposato” con convinzione questa campagna informativa, sulla scia delle positive iniziative già avviate dal mio Comune e da diversi altri Comuni italiani”. Secondo Flavio Zanonato, Sindaco di Padova e Vicepresidente ANCI con delega alle politiche dell’immigrazione, “abbiamo l’obbligo di fare in modo che le seconde e le terze generazioni possano contribuire a tutti gli effetti alla crescita e allo sviluppo di quella che è, a pieno titolo, la loro patria. Il capitale umano - conclude Zanonato - è infatti la più grande risorsa di cui ogni Paese dispone”. Raffaella Milano, Direttore Programma Italia - Europa di Save the Children Italia ritiene indispensabile “un intervento coordinato - normativo, educativo e sociale - per accompagnare stabilmente questo processo di integrazione, a partire dalle comunità locali. Con l’auspicio di poter avere al più presto una riforma della cittadinanza che faccia sentire cittadini italiani a tutti gli effetti i ragazzi e le ragazze che nascono e crescono nel nostro Paese, padroneggiando la stessa lingua e condividendo le passioni e le aspettative dei loro coetanei.” “La Rete G2 -Seconde Generazioni - commenta infine il portavoce - Mohamed Abdalla Tailmoun promuove e sostiene fortemente questa iniziativa a favore dei figli di immigrati neo maggiorenni, è importante che le seconde generazioni nate in Italia esercitino il loro diritto di scelta secondo l’articolo 4 della L.91 del 1992. Questo articolo si basa sul principio dello ius soli, principio fondamentale che noi pensiamo debba ispirare la riforma della legge 91 del 1992. Siamo fermamente convinti che è ora che l’Italia sia il Paese di tutti i suoi figli senza discriminazioni”.

---

---

## Cittadinanza. Dal Viminale una guida e dati aggiornati

Principi e procedure illustrati da una serie di slides del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione. Ogni anno 40 mila nuovi cittadini italiani per residenza o matrimonio



[www.interno.it](http://www.interno.it) Roma, 13 ottobre 2011 Roma - 13 ottobre 2011 - Il ministero dell'interno ha pubblicato online una breve guida alla cittadinanza italiana con i dati aggiornati sulle concessioni.

Una serie di slides illustra i principi fondamentali su trasmissibilità, acquisto, perdita, riacquisizione e doppia cittadinanza e passa poi ai casi di riconoscimento e alla concessione per matrimonio o residenza. Ricorda poi le modalità per consultare on line lo stato delle domande.

I dati del Viminale dicono che sono circa 40mila l'anno gli immigrati che diventano italiani, considerando solo quelli che prendono il passaporto dopo un certo numero di anni di residenza regolare in Italia o perché sposano un cittadino italiano. Solo negli ultimi anni la prima categoria ha superato la seconda.

Il dato è in costante e leggera crescita: 39.484 nuovi cittadini nel 2008, 40.223 lo scorso anno. La maggior parte dei riconoscimenti si concentra in Lombardia, Veneto e Piemonte, mentre Milano, Roma e Torino guidano la classifica delle province. Le concessioni per matrimonio vedono in testa immigrati da Marocco, Romania e Brasile, mentre quelle per residenza immigrati da Marocco, Albania e Romania.

[Scarica la guida e i dati del Ministero dell'Interno](#)

---

---

## ImmigrazioneOggi

### Cittadini romeni: uno su due degli immigrati in Italia vorrebbe tornare a casa

*Indagine delle Acli progetto Medit per il "rientro produttivo" degli immigrati.*

Roma, 13 ottobre 2011 - Un romeno su due (49%) tra quanti vivono e lavorano in Italia vorrebbe tornare in patria. La percentuale sale al 71% tra chi in Romania hanno lasciato gli affetti. Ma, per quattro su cinque di loro, ad ostacolare la prospettiva del rientro c'è la convinzione che trovare lavoro in Romania sia ancora difficilissimo. Sono i risultati di un'indagine realizzata dalle Acli nell'ambito del progetto Medit, presentata ieri a Roma all'Accademia di Romania. Promosso dall'Agenzia nazionale per l'occupazione della Romania (Anofm), insieme con l'ente di formazione professionale delle Acli (Enaip), Medit è un "modello di cooperazione transnazionale" volto a favorire il "rientro produttivo" dei lavoratori romeni, per reinserirli nel mercato del lavoro valorizzando le esperienze e le competenze acquisite in Italia. L'indagine ha coinvolto tramite questionario 1.200 lavoratori romeni residenti in Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio e Puglia. Per quasi due donne su tre (64%) la prima esperienza di lavoro all'estero ha coinciso con un'occupazione nel settore del lavoro domestico e dell'assistenza familiare. Al contrario, per gli uomini è stato il settore dell'edilizia a rappresentare il primo sbocco professionale (42%). Quasi due intervistati su tre avevano già un lavoro in Romania prima di venire a cercare fortuna in Italia. La percentuale di persone occupate con un regolare contratto è di poco inferiore al 60%. Coloro che dichiarano di lavorare in nero, senza contratto, sono il 18%. Significativa è anche la quota di persone attualmente disoccupate (con o senza cassa integrazione), pari al 19%. Il reddito medio dichiarato dai lavoratori intervistati è di 1000 euro, con forti differenze però tra uomini e donne. I primi possono vantare un salario medio mensile di 1.250 euro, le seconde di soli 850 euro. Chi lavora nel Meridione è penalizzato rispetto a chi è occupato nelle regioni del Nord: tra Puglia e Friuli Venezia Giulia ci sono 500 euro di differenza. Sebbene la prospettiva del rientro in patria non sia immediatamente vantaggiosa da un

punta di vista economico, una parte rilevante dei lavoratori (49%) esprime tuttavia il desiderio di tornare a vivere in Romania in futuro. Ad abbracciare con maggior forza la prospettiva di rientro sono le persone che mantengono legami affettivi con il proprio Paese d'origine: tra coloro che hanno un partner che vive ancora in Romania, la percentuale sale infatti al 71%. L'intenzione di tornare definitivamente in Romania è alta (71%) soprattutto tra coloro che già oggi tornano frequentemente nel proprio Paese. Ad ostacolare la prospettiva del rientro in Romania incidono comunque diversi fattori. Le richieste economiche per il rientro continuano ad essere abbastanza superiori alle possibilità attualmente presenti sul mercato del lavoro romeno. Il progetto Medit mira a costruire un modello di servizio congiunto tra i servizi per l'occupazione dei due Paesi, sostenuto da una piattaforma tecnologica di comunicazione per lo scambio di dati e informazioni. Ad essere perseguito è il "rientro produttivo" dei lavoratori romeni, con un reinserimento nel mercato del lavoro romeno che valorizzi le esperienze e le competenze acquisite in Italia. (Red.)

---

## Mediterraneo

---

### L'espresso

#### "Negati i diritti dei rifugiati"

di Stefania Maurizi

Ecco come i diplomatici americani raccontano la visita a Lampedusa nel 2009



Lampedusa, 7 ottobre 2011 - Ho visto cose che non avrei mai immaginato". Il comandante della Guardia costiera di Lampedusa

accoglie così i diplomatici americani sbarcati per capire cosa accadeva nell'isola. Un'ispezione che si è tradotta in un dossier inviato a Washington per descrivere le condizioni dell'avamposto d'Europa, lì dove si misura l'efficacia della politica italiana sull'immigrazione. Il rapporto ottenuto da WikiLeaks e pubblicato in esclusiva da "l'Espresso" mostra tutte le contraddizioni del nostro Paese. La delegazione del consolato statunitense di Napoli arriva "nell'ultimo lembo di Europa" nel

maggio 2009, quando l'ondata di disperati in fuga dall'Africa è ai minimi assoluti. Gli americani ritengono che il trattamento riservato ai migranti "sia umano", anche se mettono in risalto la situazione inadeguata del centro di detenzione, parzialmente devastato da una rivolta di tunisini. Il problema principale riguarda il destino "delle persone che fuggono da guerre e persecuzioni che rischiano di non essere in condizioni di ottenere l'asilo". Questo non riguarda solo i più sfortunati, quelli che vengono rispediti in Libia in base agli accordi tra Roma e Tripoli, ma tutti i migranti costretti a misurarsi con procedure poco chiare. Sui respingimenti i giudizi sono molto negativi. "Sia le autorità italiane del centro di identificazione, sia il personale delle Nazioni Unite ci hanno detto che molte donne che sbarcano a Lampedusa sostengono di essere state violentate e malmenate nei campi di detenzione libici". Ossia nelle stesse strutture dove il governo Berlusconi ha rispedito i migranti arrivati sulle coste italiane. Dei limiti di quella politica si discute in un altro documento parallelo, stilato nello stesso 22 maggio 2009 dall'ambasciata di Roma. La linea dura contro i nuovi arrivati viene interpretata come un'operazione politica della Lega, che costringe i moderati del partito berlusconiano ad accettare le misure più severe. "Gianluca Pileri, capo dello staff del coordinatore Pdl Denis Verdini, ci ha detto che il Pdl ha aumentato la sua retorica anti-immigrati sulla scia di questo successo della Lega per assicurarsi che l'alleato di minoranza non intascasse tutti i benefici elettorali". Questa mossa non è piaciuta al sindaco di Lampedusa, Bernardino De Rubeis, "che come molti politici italiani ha cambiato partito diverse volte". Il primo cittadino già due anni fa si mostrava estremamente critico nei confronti del governo e dei patti con la Libia "che tradiscono la tradizione di accoglienza umanitaria degli isolani". Evoca "patti segreti tra Berlusconi e Gheddafi" e definisce "inaffidabile e irresponsabile" il leader di Tripoli. Ma all'epoca per Roma era un alleato prezioso. E quando i diplomatici chiedono al capo della polizia di frontiera se l'Italia avesse garanzie sul trattamento degli immigrati rimandanti in Libia, il prefetto Ronconi replica che "l'Italia considera ciò un affare interno della Libia". Ben diverso l'orgoglio di Achille Selleri, numero uno della Guardia costiera, "che si mostra orgoglioso di come i suoi uomini abbiano soccorso 44 mila persone sui barconi. Ha detto che è impossibile sapere quanti siano morti nella traversata ma ritiene che molte delle vittime non siano mai state ritrovate".

## Dai territori

### Uil Campania lancia "Sulla soglia" per diritto casa agli immigrati

Il progetto ha dato il via all'apertura di sportelli di informazione e assistenza per tutti gli immigrati che cercano casa



Napoli, 14 ottobre 2011 - Mini appartamenti fatiscenti che ospitano fino a dieci persone, bassi, garage e scantinati umidi, in cattive condizioni o senza alcuna sicurezza, privi di regolare contratto: sono questi gli scenari abitativi in cui sono costretti a vivere gli immigrati che arrivano in Campania, senza tutele, informazione e senza legge secondo la denuncia della Uil. Per fronteggiare questo fenomeno il sindacato, insieme a Uniti- Uniat della Campania e Alisei Coop ha dato il via ad un progetto che si chiama "Sulla soglia, accompagnamento all'abitare". Il progetto ha dato il via all'apertura di sportelli di informazione e assistenza per tutti gli immigrati che cercano casa in Italia (su 202.300 immigrati presenti in Campania circa 90 mila vivono in condizioni precarie e degradate) sportelli aperti non solo a Napoli, ma anche in luoghi strategici come Castellammare, Villaricca, Caserta, Aversa, Eboli, Salerno e Mondragone, luoghi in cui e' maggiore il flusso degli immigrati e maggiore sono i casi di disagio abitativo. Gli sportelli sono aperti e pronti per tutti gli utenti a Napoli: Largo Regina Coeli 8, Piazza degli Artisti 27; Castellammare: via Denza, 23; Villaricca: via De Gasperi, 9; Caserta: Largo San Sebastiano, 6; Aversa: via Caravaggio, 116; Eboli: via Jury Gagarin, 35; Salerno: via Paolo De Granita, 32; Mondragone: via Domiziana, 652.

## Sindacato

### Gruppo ristretto Coordinamento Nazionale Immigrazione UIL

Resoconto della riunione dell'11 ottobre 2011.



(A cura del Dipartimento Politiche migratorie UIL)

Si è tenuta, lo scorso 11 ottobre, la riunione del gruppo ristretto del Coordinamento nazionale Uil immigrazione. Presenti all'incontro quasi tutti i componenti, con alcune eccezioni dovute ad impegni non rinviabili. Presente anche il Segretario Confederale Guglielmo Loy, che ha concluso i lavori della giornata. Il programma della giornata, che aveva all'ordine del giorno vari temi di forte importanza ed urgenza, è stato arricchito da alcuni contributi esterni su temi di grande attualità. Il tema dei **diritti di cittadinanza** è stato trattato da una comunicazione di Fabrizio Ventura, responsabile area diritti giuridici dell'associazione Nessun Luogo è Lontano, che da anni collabora con la UIL. L'emergenza Nord Africa, CIE ed espulsioni è invece stata affrontata da una relazione di Christopher Hein, direttore del CIR. In tarda mattinata, infine, un esperto del settore comunicazione della Uil ha dato un quadro delle caratteristiche e difficoltà connesse con la eventuale costruzione di un blog "Uil immigrazione". Molti anche i temi "interni" posti all'ordine del giorno:

- la necessità di costituire un nostro gruppo legale a livello nazionale, capace di supportare specifiche azioni su temi quotidiani (dalle espulsioni, ai rinnovi dei permessi, diritti di cittadinanza e discriminazioni);
- l'esigenza di un maggior coinvolgimento delle categorie al lavoro del coordinamento, anche

- La opportunità ed utilità di creare un sito blog "Uil immigrazione", su cui raccogliere e fornire informazioni, documentazione, scambio di esperienze e buone pratiche. Nonché uno sportello legale e sportello informativo diretto con il pubblico;
- L'attivazione di iniziative di formazione di quadri e dirigenti impegnati su questa materia. Attività già da tempo in atto con Ital, che forse andrebbe rafforzata e orientata;
- La necessità di creare una vera anagrafe degli iscritti UIL di origine straniera;
- Modi, caratteristiche e tempi di costruzione di una assemblea nazionale UIL immigrazione.

Il dibattito è stato vivace e molto ricco, con forti riferimenti anche alla campagna sui diritti di cittadinanza, capeggiata dal sindaco di Reggio Emilia, ma anche alla necessità di rafforzare gli sportelli immigrazione, dove possibile, in quanto punto di incontro e dialogo con gli immigrati, non confinato alle sia pur giuste esigenze burocratiche connesse ai permessi di soggiorno, ricongiungimenti, decreti flussi, ecc. Dell'intervento di Ventura vale la pena di riferire il concetto secondo il quale "per governare una realtà multiculturale, sarebbe forse il caso di sperimentare quella che è stata definita come una <laicità pluralista ed inclusiva> che - anziché imporre indiscriminatamente regole uguali - interpreti il principio di uguaglianza come eguale diritto a realizzare differenti identità". L'esperto ha fatto riferimento agli articoli 6 ed 8 della nostra Costituzione che tutelano le minoranze culturali e linguistiche. "Estendendo questi principi costituzionali alle minoranze nazionali - secondo Ventura - se ne deduce che l'ordinamento deve farsi carico di tutelarle e che il processo di formazione della volontà statale nel regolare i rapporti con tali minoranze deve svolgersi secondo il metodo (mutuando il linguaggio di sindacale) della concertazione con i soggetti interessati, ai quali per altro è garantito il diritto all'auto organizzazione nella sfera del loro ordinamento interno. E' in sintesi questa l'affermazione dell'esigenza della riscrittura del contratto sociale quando sopravvengono nuovi contraenti". Non basta dunque dire ai nuovi venuti: "se vuoi rimanere in Italia devi rispettarne le regole". Se si vuole che il rispetto delle regole avvenga in modo convinto, forse esse vanno

riscritte alla luce dei profondi mutamenti che la società sta subendo e dei nuovi interlocutori. Da qui la necessità di riscrivere il capitolo dei diritti di cittadinanza: una riforma che riguarda tutti, italiani e stranieri. Su questo punto il dibattito nel gruppo ristretto è stato molto acceso: dobbiamo o non appoggiare la campagna "l'Italia sono anch'io", promossa dal sindaco di Reggio Emilia e da circa 20 associazioni (tra cui Cgil, Arci, Acli, Caritas, CNCA, Seconde Generazioni, ecc.)? In generale - è stato detto - non osteggiamo l'iniziativa e in qualche sede locale è possibile che la UIL scelga di partecipare (assieme a Cisl e Cgil) alla raccolta delle firme per due ddl su cittadinanza e voto. La verità, però, è che in Parlamento esistono già presentate da tempo decine di proposte di legge in materia ed aggiungerne altre due non cambierà probabilmente nulla. Certo, la campagna ha un suo valore in termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ma rischia anche di suscitare aspettative alle quali i promotori non saranno oggettivamente in grado di rispondere.

Quel che è certo è che su temi tanto importanti che riguardano la futura convivenza del Paese non può decidere solo una parte della politica (che tra l'altro non ha i numeri per farlo), ma si deve dialogare con tutte le parti in causa: anche con la destra, ci piaccia o meno. Il concetto di cittadinanza non va circoscritto al binomio Cittadinanza e voto, è' anche urgente, a nostro parere, affrontare il tema della non discriminazione nel godimento dei diritti sostanziali. In effetti, mentre la legge afferma che italiani e stranieri regolari debbano avere gli stessi diritti, nella pratica questi vengono centellinati a pochi fortunati e riservati a chi ha la sorte di ottenere un permesso di soggiorno di lungo periodo (ex carta di soggiorno), documento ancora poco pubblicizzato e quindi scarsamente diffuso anche tra chi ne avrebbe titolo, che si può chiedere solo dopo cinque anni di residenza e che arriva di fatto con un'attesa molto più lunga e superando intricate strettoie burocratiche, tra cui un test sulla conoscenza della lingua italiana. Siamo convinti che, nella pratica, molte diversità di trattamento verrebbero superate e molti diritti sostanziali verrebbero acquisiti rendendo più accessibile il permesso di soggiorno di lungo periodo. Inoltre, la concessione del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo a tutti gli stranieri che ne abbiano effettivamente diritto, li porrebbe in una situazione di maggior tranquillità rispetto al costante timore di non vedersi rinnovato il proprio permesso di soggiorno ordinario, consentendo loro una maggiore partecipazione ai meccanismi dell'integrazione.

Ciò permetterebbe anche di disincentivare il ricorso alla richiesta di cittadinanza italiana per naturalizzazione (10 anni di residenza), fatto eventualmente al solo scopo di sottrarsi all'insidioso meccanismo del rinnovo del permesso di soggiorno ordinario. Per la UIL l'obiettivo da raggiungere è quello di consentire agli stranieri di vivere in Italia nella pienezza dei loro diritti, senza che essi si sentano condizionati a modificare le proprie identità culturali e nazionali e permettendo invece loro di arrivare al traguardo del diritto di cittadinanza sulla base di un naturale percorso d'integrazione. Questa impostazione aiuterebbe inoltre a sgravare il dibattito sui diritti di cittadinanza dalla logica dei veti contrapposti e da posizioni ideologiche, aiutando la ricerca di soluzioni condivise e bipartisan. Da qui dunque la proposta di dare un forte impulso alla nostra azione sindacale in materia e, nel contempo, valutare la opportunità di partecipazione a tutte le iniziative volte a promuovere il tema della cittadinanza. Per quanto ci riguarda però, è urgente avviare percorsi di dialogo e riprendere in mano le proposte già presenti in Parlamento su cittadinanza e voto amministrativo, al fine di arrivare ad una soluzione concertata - se non fra tutte - almeno tra la maggioranza delle parti politiche interessate. Sul tema dell'emergenza Nord Africa, la relazione di Hein del CIR ha evidenziato un comportamento delle autorità certo non garantista nei confronti degli africani arrivati (almeno non di tutti). "Se da una parte, infatti, si è rinnovato il permesso umanitario di sei mesi per i tunisini arrivati entro il 5 aprile scorso - ha detto l'oratore- con gli altri l'atteggiamento è stato molto duro, al limite della violazione delle norme comunitarie ed internazionali". "Non ci risulta, ha detto Hein, che i potenziali richiedenti asilo siano stati materialmente messi in condizione di farlo; né che sia stata rispettata la direttiva UE 115 sui rimpatri, che vieta le espulsioni collettive e prevede la possibilità del rimpatrio volontario assistito. Invece la gente viene espulsa, sulla base di un accordo con la Tunisia, in violazione della normativa vigente (tra cui la Convenzione OIL 143, ratificata dall'Italia)". La Uil ha proposto a Cgil e Cisl un'iniziativa comune da realizzarsi a Palermo, all'insegna del rispetto dei diritti fondamentali della persona e chiederà al Governo di rispettare, comunque, le leggi vigenti per tutti gli immigrati arrivati via mare, senza riservare trattamenti serie A e di serie B che non hanno ragione di essere. Un altro aspetto emerso nel dibattito (ad esempio da parte di Torino e di Palermo) è la necessità di rafforzare le attività di sportello della UIL immigrazione, le quali debbono essere un

complemento (e non sostituite) dalle preziose funzioni svolte dall'Ital. Ci sono aspetti non trattati dal Patronato (ad esempio, le espulsioni, le discriminazioni, le adozioni di coppie miste, la condizione dei minori, i richiedenti asilo, i rapporti con le comunità etniche, ecc.) sulle quali la UIL deve comunque essere in grado di dare risposte puntuali e sulle quali il Patronato non sempre è in grado di arrivare. Da qui la necessità, secondo alcuni componenti del gruppo ristretto, di rafforzare dove possibile gli sportelli territoriali UIL, promuovere associazioni come UNITI o la UIS più adatti ai rapporti con le comunità straniere, e dotarsi anche di una struttura legale capace di promuovere azioni pilota su casi molto emblematici. Dopo aver rilevato che grazie all'ITAL, la UIL ha potuto dare una risposta omogenea in tutta Italia alle esigenze dei lavoratori e cittadini stranieri, si è deciso che comunque il tema necessita di approfondimento, anche in sede di Coordinamento Nazionale Immigrazione. Sul punto di un maggior apporto legale, Guglielmo Loy ha informato i presenti che è in corso una riflessione da parte della Uil su questo importante aspetto e che contatti già esistono con studi legali disponibili a collaborare su questa materia. Anche il gruppo di giuristi utilizzati da Ital faranno parte del progetto di costituzione di un Centro Giuridico Nazionale UIL sull'immigrazione. Importante, intanto, sarebbe un'anagrafe della situazione anche a livello territoriale, sia sui bisogni di tutela legale, sia sulla già esistente disponibilità di avvocati impegnati territorialmente sulla tutela dei migranti. Anche sulla necessità di una maggiore collaborazione con le categorie, si farà una riflessione a livello centrale sui modi e sulle forme di partecipazione e collaborazione di tutte le strutture al lavoro del Coordinamento Nazionale Immigrati. Molte categorie già partecipano attivamente, si tratta di allargare l'area di coinvolgimento, a partire dai settori dove la presenza etnica è maggiore e prevista in crescita. Lo strumento del blog, da utilizzare anche per l'area immigrazione, è stato valutato positivamente e discusso con un esperto dell'Ufficio Comunicazione della UIL. Bisognerà definirne le caratteristiche ed il modus operandi, anche per produrre uno strumento efficace che vada a complementare e non a doppiare le funzioni già svolte dal sito [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione) e dalla newsletter Focus Immigrazione. Per tutti gli altri aspetti si è deciso di rinviare dibattito e decisioni ad una apposita riunione del Coordinamento Nazionale UIL Immigrazione, da convocarsi al più presto.

## Foreign Press



International  
Labour  
Organization

### Executive Summary

## The role of collective bargaining in the global economy: Negotiating for social justice

Edited by Susan Hayter



As the global economy emerges from an economic and financial crisis, the minds of policymakers are again focussed on how to stimulate economic growth. There are different views about the role that collective bargaining might play in this regard. Some see collective bargaining as a cost and an obstacle to the flexible adjustment of enterprises and smooth functioning of labour markets. This leads to policy advice calling for the weakening of collective bargaining rights and the decentralization of collective bargaining. The role of collective bargaining in the global economy focuses on the other side of the story. Freedom of association and the effective recognition of the right to collective bargaining are fundamental principles and rights at work. They are key tenets of democracy and essential means through which workers are able to balance bargaining power in employment relations and negotiate improvements in their working conditions. This volume, which brings together contributions from key researchers across different disciplines, demonstrates the positive contribution that collective bargaining can make to equitable and inclusive growth.

### New context

There have been significant changes over the last decades that have had important implications for

collective bargaining outcomes. Globalization has been accompanied by a decline in trade union membership in many countries. The share of wage earners covered by collective agreements remained stable in some countries, but fell in many others and remains low in much of the developing world. Many consider the integration of markets, expansion of global production and increased mobility of capital to have shifted bargaining power in favour of employers. In the face of these many challenges, collective bargaining has remained a critically important mechanism for improving terms and conditions of employment and protecting workers, while at the same time facilitating stable and productive employment relations for employers. The various contributions in this volume find evidence of the positive contribution of collective bargaining in respect of a wide range of outcomes, including employment security, workplace change and productivity, working time flexibility, training, wage distribution and industrial peace.

### Equity and efficiency

Collective bargaining compresses wage structures and reduces wage inequality, including the gender pay gap. The volume does not find any evidence that this is at the cost of economic efficiency. At a macroeconomic level, highly coordinated and centralized collective bargaining has a positive effect on earnings equality without any negative employment effect. The volume presents evidence to suggest that the erosion of trade union membership and coverage by collective agreements in some countries has contributed to rising inequality. Negotiations between trade unions and employers can also facilitate commitment to improve work organization, skills and productivity in return for employment security and a share in the gains. It is the process of collective bargaining that makes this exchange possible and the commitments credible. New evidence presented in this volume shows that the active involvement of trade unions and works councils in the change process is associated with improved firm performance. These findings support the view that voice mechanisms promote trust, equity, security and efficiency in “high-road” industrial relations systems. During the recent economic and financial crisis, in countries with highly coordinated collective bargaining, trade unions and employers were able to negotiate agreements that preserved jobs while at the same time facilitating the adjustment of enterprises. State support for short-time work and training, regulated through collective agreements, helped the social partners to mitigate the effects of the crisis on employment and earnings. In

developing country contexts, weak or missing institutions place limits on the potential contribution that trade unions and collective bargaining can make to narrowing wage gaps (including between men and women). In addition, the absence of collectively agreed rules governing employment relations can result in a large number of “unregulated” workplace conflicts which can have a negative effect on efficiency. Rather than exacerbate informal employment, there is evidence that stronger trade union rights are associated with higher shares of formal employment. As the different country settings examined in this volume show, institutional context matters. We need to understand the particular configuration of institutions within the social, political and economic environment to understand the relationship between collective bargaining and particular outcomes. The findings highlight factors such as the degree of centralized bargaining coordination, the commitment of managers to sound labour relations and the quality of internal union governance in different national settings.

#### **Innovative regulatory frameworks**

The contributions in the volume examine the effects of collective bargaining in different country contexts. A range of contemporary institutional settings are considered, including well developed and highly coordinated centralized bargaining, enterprise-level bargaining and settings where collective bargaining is not well developed. In countries with highly coordinated industrial relations systems, collective bargaining can be part of an innovative regulatory framework that maintains effective labour standards, while allowing space for social partners to negotiate and tailor working time arrangements to the enterprise. Within these frameworks trade unions and employers in a number of European countries have been able to reach collective agreements that balance the interests of enterprises for working-time flexibility and those of workers for greater control over their working hours so as to attend to family responsibilities. Rather than create barriers to the flexible adjustment of enterprises, collective bargaining can be a tool to facilitate this in a manner that also protects workers’ interests. The volume also demonstrates the inherent limitations of transplanting this form of “regulated flexibility” to settings with dual labour markets and low levels of collective bargaining coverage. Unmodified, this model of regulation can create a working-time divide between organized and unorganized establishments. National-level negotiations over

statutory working-time measures remain critical in these contexts. Collective bargaining can also play an important role in monitoring and ensuring compliance with statutory rules. At the international level, a growing number of international framework agreements are being concluded between global union federations and multinational enterprises. There is evidence to suggest that these have promoted social dialogue between the parties to the agreement; facilitated respect for freedom of association at the plant level; promoted training; supported the resolution of labour disputes at enterprises in the supply chain; facilitated worker solidarity across borders; and promoted security and sound industrial relations in a context of company restructuring. These jointly agreed labour relations frameworks, premised on principles of freedom of association and collective bargaining, stand apart in quality and effectiveness from more unilateral corporate social responsibility instruments.

#### **Policy implications**

There is growing concern about the rise in income inequality, insecurity and social instability. The findings in this volume suggest that collective bargaining can contribute to an equitable and inclusive growth path. Yet the effective recognition of the right to collective bargaining remains a challenge in law and practice. Governments need to play an active role in promoting collective bargaining, taking into account its voluntary nature. The focus of policy-makers needs to be on how to improve the reach and effectiveness of collective bargaining, not on how to reduce its scope and coverage. There is also a need to strengthen trade unions and employers’ organizations in order to enhance the quality of collective bargaining outcomes in a global economy. This underlines the importance of organizational renewal, drives to increase membership and the adaption of strategies and structures to meet new challenges.

---